

di **ELISABETTA RASY**



L'ALFABETO QUOTIDIANO

**ANGELA BIANCHINI
E LA DIFFICILE
LIBERTÀ
DELL'ESILIO**

Molto tempo fa, nei primi anni Ottanta, partecipai a un dibattito con una signora che non conoscevo. L'argomento era la letteratura femminile e fui colpita, in una materia sulla quale all'epoca non di rado si manifestava un protagonismo vittimistico, dal discorso concreto, ragionevole e costruttivo della studiosa a me sconosciuta, che aveva pubblicato un libro intitolato *Voce Donna*. Da quel giorno si è stabilita tra me e lei un'amicizia basata qualche volta su incontri e chiacchierate, più spesso sulla lettura dei suoi testi. Così ho imparato a conoscere la storia singolare e appassionante di questa donna che con passo leggero dal 1921, anno della sua nascita, ha attraversato un secolo toccando nodi pesanti della storia e essendone dolorosamente toccata. Ora, in un libro edito da **Bulzoni**, Angela Bianchini, in una lunga intervista con Enza Biagini, racconta, come

recita il titolo, *I luoghi della memoria*, e, insieme, una piccola folla di figure dell'intelligenza del Novecento. I luoghi sono diversi, dal Piemonte della sua famiglia alla capitale dove è cresciuta, a

Baltimora dove ha studiato: perché la svolta nella vita di Angela avvenne nel 1939, quando a causa delle leggi razziali fu costretta a espatriare in America per continuare gli studi. Questa possibilità era nata da una sventura: prima della sua nascita, suo padre, ufficiale decorato della prima guerra mondiale poi inviato in missione dal governo italiano in Palestina, era stato ucciso in un misterioso

attentato in Siria. Furono gli amici americani che li Angelo Levi Bianchini aveva frequentato prima di morire a fornire alla figlia postuma che portava il suo nome l'affidavit necessario per approdare negli Stati Uniti, dove Angela frequentò la John Hopkins University. Tra i suoi

maestri ci furono il celebre linguista Leo Spitzer e il grande poeta spagnolo esule volontario negli Usa Pedro Salinas. Un ambiente da cui non soltanto imparò competenze, rigore e passione, ma anche la difficile libertà dell'esilio. Dopo la guerra rinunciò all'insegnamento negli Usa per tornare in patria a riabbracciare la madre Marcella, che era riuscita a scampare alla morsa nazista a Roma dopo l'8 settembre del '43 con una lunga e avventurosa fuga e l'aiuto disinteressato di un giovane ferroviere aretino che la tenne nascosta fino alla liberazione. Nella storia intellettuale italiana di Angela Bianchini è particolarmente interessante la ricostruzione di quello che oggi ci appare, alla distanza, un ammirevole e forse invidiabile «piccolo mondo antico», che credeva sinceramente nella cultura e anche nella possibilità di una sua nobile e severa

divulgazione. Per esempio, nei ricordi spicca la figura di Giulio Cattaneo, colto e raffinato scrittore fiorentino, che aveva fatto del terzo programma radiofonico un laboratorio di idee e di incontri, così come si anima il mondo

romano che, a partire da Elena Croce, accolse profughi di differenti paesi, tra cui gli spagnoli Juan Goytisolo e José Bergamín, mentre arrivavano, ricorda la scrittrice, anche i primi dissidenti sovietici che erano riusciti a lasciare l'Urss. Ma la vicenda che si snoda nell'intervista (completata da altri due colloqui, con Angela M. Jeannet e Simona Wright, e corredata da suggestive foto che costeggiano tutto l'arco del Novecento) Angela Bianchini l'ha raccontata anche nei suoi saggi e soprattutto nei romanzi e racconti che, proprio

per l'esperienza complessa e ampia dell'autrice, occupano un posto a sé nella narrativa italiana dal secondo dopoguerra in poi: *Capo d'Europa* - il suo passaggio a Lisbona per imbarcarsi per gli Stati Uniti - come *Le nostre distanze* - la vicenda di una giovane studentessa italiana in un'università americana durante la seconda guerra mondiale - e gli altri suoi testi disegnano la silhouette di un personaggio femminile in cerca di un'identità che sia anche un'affermazione di un'interiorità, di un equilibrio tra le proprie radici e il presente, di un incontro tra la diversità culturale e la propria storia.

Un libro-intervista
ove la scrittrice
rievoca la sua
avventura umana
e intellettuale,
dalla fuga in Usa
al rientro
in Italia nel 1943

Emerge così
un «piccolo
mondo antico»,
che credeva nella
cultura e nella
possibilità
di una sua nobile
divulgazione



LA SCRITTRICE ANGELA BIANCHINI

